

Umberto De Giovannangeli

Dalle strette di mano agli impegni concreti. È il salto di qualità compiuto da Ariel Sharon e Abu Mazen nel loro secondo faccia a faccia iniziato alle 21 nell'ufficio di Gerusalemme del premier israeliano. Concluso tre ore più tardi, l'incontro è stato giudicato «molto positivo» da entrambe le parti, e il leader palestinese ha aggiunto che è stato un colloquio «serio e utile». «Gli israeliani hanno promesso di adottare misure, benvenute, per alleviare le sofferenze del popolo palestinese», ha detto il ministro dell'Informazione palestinese.

Nabil Amr. Dal canto suo Sharon - ha fatto sapere l'ufficio stampa del leader israeliano a conclusione del colloquio - «ha presentato l'esigenza che il suo collega palestinese assuma provvedimenti vigorosi intesi a bloccare il terrorismo, e che compia passi concreti su questo piano». Il premier palestinese aveva anticipato già in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv Yediot Ahronot, uno degli impegni concreti richiesti da Israele per dare attuazione alla «road map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia: «La settimana prossima arriveremo a un accordo di cessate il fuoco con Hamas. Quest'ultimo si impegnerà a cessare il terrorismo dentro Israele e nei Territori. Dopo questo accordo io spero di arrivare a intese analoghe con la Jihad islamica e con Tanzim».

I due premier s'incontrano a Gerusalemme per la seconda volta nelle ultime due settimane, con l'occhio però già rivolto al vertice che che ambedue avranno il 4 giugno ad Aqaba, in Giordania, con il presidente Usa George W. Bush, che chiederà ai due di «fare progressi»: «Dovete adempiere i vostri obblighi». Ad Ariel Sharon, Abu Mazen ribadisce ciò che aveva annunciato nell'intervista a Yediot Ahronot: un'intesa con Hamas per la sospensione degli attacchi contro Israele è in «dirittura d'arrivo».

Le dichiarazioni del premier palestinese non sono state questa volta nettamente smentite dai capi politici del movimento integralista: «Questa possibilità non è da escludere. Trattative in tal senso sono ancora in corso», conferma a l'Unità Mahmud al-Zahar, uno dei leader di Hamas nella Striscia di Gaza. Nei giorni scorsi il movimento integralista aveva legato questa sua apparente disponibilità ad una serie di gesti israeliani, come la scarcerazione dei detenuti, la fine delle attività militari nei Territori e delle «eliminazioni mirate». Questo è ciò che Abu Mazen ha chiesto a Sharon - affermano fonti palestinesi vicine al premier palestinese - oltre a misure per alleviare le dure

Quello avvenuto ieri a Gerusalemme tra i premier è il secondo incontro nel giro di due settimane

“**l'intervista**  
Yasser Rabbo

ministro dell'Anp

«La nostra posizione è chiara: la «road map» deve essere applicata nella sua interezza e senza alcuna modifica sostanziale. È quello che il premier Abu Mazen ribadirà ad Ariel Sharon ed è ciò che sosterranno nei vertici di Sharm el-Sheikh e di Aqaba». A parlare è una delle figure di primo piano della leadership palestinese, il ministro per gli affari governativi Yasser Rabbo. In questo colloquio con l'Unità, Rabbo loda la posizione «equilibrata» dell'Europa e avverte: «Emarginare il presidente Arafat o contrapporlo ad Abu Mazen non aiuta certo il rilancio del processo di pace». E sulla spinosa questione del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, Rabbo afferma: «Israele deve riconoscere che il diritto al ritorno esiste ed è un problema politico e non umanitario. Quando Israele riconoscerà questo diritto potremo avviare un negoziato bilaterale per dare un'applicazione realistica ad un diritto innegabile».

**Il Medio Oriente torna ad essere il crocevia della diplomazia internazionale. E al centro di questa iniziativa vi è il conflitto israelo-palestinese.**

«È la riprova di ciò che asseriamo da tempo: la soluzione politica della questione palestinese è lo snodo cruciale per ridisegnare il volto del Medio Oriente e rafforzare la stabilità della Regione».

La «road map» elaborata dal

“ Per entrambe le parti il colloquio è stato «molto positivo» Sharon: la sovranità di Israele su Gerusalemme non è negoziabile

Per favorire la realizzazione della road map il premier palestinese anticipa che è vicino un accordo per il cessate il fuoco con Hamas

# Sharon-Abu Mazen, il dialogo è cominciato

La Casa Bianca apprezza gli sforzi: aperta la strada al vertice di Aqaba con Bush



Il primo ministro israeliano Sharon, a destra un controllo a un posto di blocco nella Striscia di Gaza



## nuove colonie

### Rione ebraico sorgerà nella capitale palestinese

Il progetto è ancora in una fase di studio. Ma il terreno su cui edificare è già a disposizione, a supporto di una dichiarata volontà politica finalizzata alla realizzazione del disegno della Grande Gerusalemme. Il progetto - rivela il quotidiano «Maariv» - riguarda la costruzione di un nuovo rione ebraico vicino al villaggio palestinese di Abu Dis, alla periferia est della città, nella parte araba occupata nel 1967. Ribattezzato «Kidmat Sion» (Progresso di Sion), il nuovo rione ebraico verrebbe costruito in un'area di dieci ettari su una collina nei pressi di Abu Dis, dove dovrebbe a sua volta sorgere la sede del Parlamento palestinese. Il terreno dove verrebbe edificato il nuovo rione è in gran parte di proprietà di alcuni donatori ebrei, molti dei quali statunitensi e che lo cederebbero al Comune di Gerusalemme. Il rione comprenderebbe, tra l'altro, 230 unità abitative e due sinagoghe. Abu Dis, nelle mappe che vennero discusse nel vertice di Camp David tra Ehud Barak, Yasser Arafat e l'allora presidente Usa Bill Clinton (luglio 2000), veniva indicata come la possibile «capitale» palestinese. «Gerusalemme è la capitale eterna e indivisibile d'Israele e noi abbiamo tutti i diritti di costruire al suo interno», afferma Ehud Olmert, influente ministro nel governo israeliano ed ex sindaco di Gerusalemme. Il progetto è stato fortemente criticato da «Peace Now», il movimento pacifista israeliano, che lo ha definito «un altro tentativo di prevenire qualsiasi possibilità di soluzione della questione di Gerusalemme rendendo impossibile la restituzione delle terre ai palestinesi». Sul fronte opposto si schiera il Movimento degli insediamenti, l'organizzazione che rappresenta i 220mila coloni di Gaza e della Cisgiordania. Con un aperto gesto di sfida, i coloni della zona di Hebron - i più oltranzisti e con solidi agganci con i partiti dell'estrema destra al governo in Israele - hanno creato due nuovi «avamposti illegali» che, con le altre decine proliferati nei Territori, dovrebbero invece essere smantellati in base a quanto contemplato dalla road map. D'intesa con l'esercito israeliano, i due «avamposti» - Mitzpe Hetzamao e Havat Maon - erano stati entrambi evacuati durante il precedente governo Sharon, ma i coloni hanno adesso deciso di ristabilirli, nonostante il ministro della Difesa Shaul Mofaz abbia dichiarato un mese fa che «tutti gli avamposti illegali saranno evacuati». A fianco dei coloni di Hebron si è schierato il ministro dei Trasporti Avigdor Lieberman - leader dell'Unione Nazionale, una delle formazioni dell'estrema destra - per il quale quegli avamposti illegali rappresentano irrinunciabili «postazioni di sicurezza».

u.d.g.

condizioni di vita della popolazione dei Territori. Inoltre, aggiungono le fonti, i palestinesi si aspettano da Israele una dichiarazione che lo impegni a riconoscere un futuro Stato palestinese «indipendente e pienamente sovrano su tutto il suo territorio nazionale, compresa Gerusalemme Est».

Ma la sovranità di Israele sulla Città Santa non è materia negoziabile. «Non rinunceremo mai a Gerusalemme. Mai!», ha ribadito Sharon nel suo intervento, trasmesso da radio e Tv, nel corso di una cerimonia in occasione della giornata di Gerusalemme che ricorda, per lo Stato ebraico, il 36mo anniversario della «riunificazione» della città nel conflitto del 1967. Un concetto che Sharon ha ripetuto ai suoi interlocutori palestinesi, Abu Mazen e i ministri degli Esteri e per la Sicurezza Nabil Shaath e Mohammed Dahlan. Una chiusura accompagnata però da una serie di

gesti distensivi. Sharon - secondo il sito internet israeliano Debka - avrebbe già segretamente trasferito al ministro delle Finanze palestinese Salam Fayyad circa 200 milioni di dollari, pari alla metà della somma che Israele aveva raccolto per conto dell'Anp in forma di tasse e tributi e aveva congelato in banca. Ad Abu Mazen, Sharon ha inoltre offerto il ritiro dell'esercito dal settore nord della Striscia di Gaza per dare al governo palestinese la possibilità di dimostrare in concreto il suo impegno contro il terrorismo. Israele chiede il 100% degli sforzi quale condizione per ulteriori gesti distensivi nei confronti della popolazione palestinese. Un impegno a cui Abu Mazen non intende sottrarsi. Un impegno decisamente contestato dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento fondato e ancora presieduto da Yasser Arafat. Le «Brigate» annunciano in un comunicato che non accetteranno una tregua nelle loro azioni contro obiettivi israeliani fino a che i palestinesi non avranno riacquisito tutti i loro diritti. Il gruppo che ha firmato molti dei sanguinosi attentati suicidi contro civili israeliani, ha inoltre respinto l'intera road map definendola un «tracciato per l'inferno».

«Ciò che conta in questo momento - sostiene Mohammed Dahlan - è cominciare ad applicare la prima fase della road map con decisioni simultanee delle due parti». Il che, per il ministro della Sicurezza palestinese, significa togliere il blocco dei Territori, porre fine alle restrizioni di movimento per Yasser Arafat, rimettere in libertà i prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Un cessate il fuoco con Hamas è un passo nella giusta direzione ma non basta. Ad affermarlo è il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. Un eventuale cessate il fuoco, spiega, dovrebbe essere accompagnato da «azioni parallele» per privare i terroristi delle loro armi. Ma il portavoce del presidente Bush dà prova di ottimismo, e annuncia che per gli Usa «tutte le condizioni si sono attuate» e la strada per l'attuazione della road map «è aperta».

Israele chiede il 100% degli sforzi quale condizione per ulteriori gesti distensivi verso i palestinesi

pegno che deve vedere protagonisti tutti i partner del Quartetto e in ogni fase dell'attuazione della road map. Non vi può essere, come chiede Israele, una delega ai soli Stati Uniti della fase operativa».

**Il premier israeliano ha ribadito che la sovranità dello Stato ebraico su Gerusalemme è materia non negoziabile.**

«Nessun leader palestinese, anche il più moderato, accetterà mai di firmare un accordo di pace che escluda una sovranità condivisa su Gerusalemme. Una trattativa può avere un esito positivo se non viene inficiata da pregiudiziali inaccettabili come è quella avanzata da Sharon su Gerusalemme».

**C'è chi sostiene, non solo in Israele e negli Usa, che la pace tra israeliani e palestinesi passi anche per un'uscita di scena di Yasser Arafat.**

«Arafat gode di un sostegno tra la popolazione palestinese come nessun altro leader politico. Delegittimare la sua autorità o infangare la sua figura è un'operazione che allontana il raggiungimento dell'obiettivo di una pace giusta e stabile tra israeliani e palestinesi. Piaccia o meno ai signori Sharon e Bush, Yasser Arafat resta per milioni di palestinesi il simbolo di una lotta per l'indipendenza nazionale che può e deve concludersi ad un tavolo negoziale».

u.d.g.

Il dirigente palestinese anticipa le posizioni dell'esecutivo in vista del summit della prossima settimana in Giordania

## «L'Europa sia garante dell'attuazione della road map»

**Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, indica una soluzione per voi accettabile della «questione palestinese»?**

«La «road map» ha il pregio di indicare chiaramente quale dovrà essere lo sbocco del processo negoziale, vale a dire la creazione di uno

Stato palestinese indipendente, senza insediamenti ebraici al proprio interno, a fianco d'Israele, e definisce la sua data di nascita, il 2005. Da questo punto di vista, il Tracciato di pace fa proprio il principio che ispirare le risoluzioni Onu 242 e 338, quello della pace in cambio dei Territori».

**Dopo un aspro confronto interno, il governo israeliano ha dato il via libera, sia pur condizionato, alla «road map».**

«Quell'inciso, «sia pur condizionato», è il cuore del problema. Israele ha presentato ben 14 riserve, tutte sostanziali, alla «road map». Riserve inaccettabili, molte delle quali avanzate con l'intento implicito di sabotare il Tracciato di pace. La nostra posizione è chiara e la ribadiremo nei vertici di Sharm el-Sheikh ed Aqaba:

la «road map» va attuata nella sua interezza, senza alcuna modifica. E il Quartetto nel suo insieme deve farsi garante sul campo della sua applicazione».

**Cosa intende l'Anp per segnalare i concreti di disponibilità da parte israeliana?**

«La fine dell'espansione degli insediamenti e delle punizioni collettive, il che significa stop agli assassinii politici, alle demolizioni di case, alla confisca di terre palestinesi. In una parola, realizzare le condizioni minime per dare un significato concreto alla parola dialogo».

**Ma il dialogo passa anche per la fine dei sanguinosi attacchi suicidi contro i civili israeliani.**

«L'allentamento della morsa nei Territori può aiutare lo sforzo del

governo palestinese e del suo premier di raggiungere un'intesa con i gruppi dell'Intifada per una sospensione degli attacchi dentro Israele e nei Territori. I colloqui in corso potrebbero portare in breve tempo ad un accordo, a patto che Israele, come già è accaduto in passato, non agisca per farlo saltare, attuando altre «eliminazioni mirate» o sanguinosi raid nei Territori. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a farci carico della sicurezza nelle aree autonome da cui Israele si ritirerà, anche se a nessuno può sfuggire il fatto che nei trenta mesi di guerra scatenata contro i palestinesi, l'esercito israeliano ha distrutto le nostre forze di sicurezza, in particolare in Cisgiordania. Tra i suoi aspetti positivi, la «road map» ha quello di fare del diritto alla sicurezza d'Israele non una pregiudiziale ma un punto integrante di un accordo di pace».

Qual è un altro elemento decisivo, dal punto di vista palestinese, per avviare l'attivazione del Tracciato di pace?

«Il monitoraggio sul campo della realizzazione del Tracciato. Un im-

Il monitoraggio dell'attuazione della road map non può essere delegato agli Usa ma deve investire il Quartetto